tuzione con camera e senato. Nell'Austria, dove il moto delle riforme era stato arrestato alla fine del secolo precedente coi Giuseppi e i Leopoldi, gli esempî della Germania meridionale, e quel che dei libri e giornali dei paesi occidentali penetrava nonostante le proibizioni, svegliavano un qualche spirito di critica e desiderî di novità. Su questi e altrettali indizî, che dimostravano l'estensione, più o meno sciolta e rapida, del pensiero liberale, non è qui il caso d'indugiare; come, per diversa ragione, bisognerà sottintendere tutta l'azione che l'Europa, e in primo luogo l'Europa liberale, allora esercitò e che venne sempre più crescendo, coi colonizzamenti e con le conquiste dei paesi storicamente passivi; e perciò l'opera dell'Inghilterra nell'India, dove, sostituendosi man mano alla Compagnia, tolse costumanze barbariche e abolì la schiavitù; e il nuovo impero, guidato da nuovi principî, che la stessa Inghilterra si venne formando in luogo di quello che aveva perduto nel settecento; e l'inizio, con la conquista e l'ordinamento dell'Algeria, dell'impero coloniale francese; e ~~quel che accadde in Egitto con Mohamed Alì~~, e via discorrendo.

Tutto questo fermento, che c'era nel mondo, d'idee, di sforzi, di tentativi, di aspettazioni generò nel 1846, tra la commozione universale, una creatura nella quale si esprimeva paradossalmente la necessità ineluttabile e la virtù dell'idea liberale, capace di attrarre a sé e piegare ai proprî fini uomini e istituzioni che avrebbero dovuto unicamente intendere ad abbatterla: generò un papa liberale, Pio IX. Un impossibile, nella logica e nella realtà; e che a ragione il principe di Metternich diceva essere la sola cosa alla quale egli, nella sua antiveggenza e nei suoi calcoli, non aveva mai pensato; e che, in effetto, fu reale solo in quanto l'impeto di quel moto ideale gli prestò la sua anima e gli fece compiere gesti e atti come a un trasognato e trascinato e travolto, ma che, sostanzialmente, era una proiezione del sentimento, una fantasia attuata in una rappresentazione teatrale a cui diè la scena Roma, l'Italia e il mondo, e i popoli fornirono le masse corali. Ci fu chi già allora vide in bar-

lume quel che accadeva, e fu allora composto uno stornello, che diceva:

> Pio nono non è un uomo, e non è quello
> che trincia l'aria assiso in faldistoro:
> Pio nono è figlio del nostro cervello,
> un idolo del cuore, un sogno d'oro;
> Pio nono è una bandiera, un ritornello,
> un nome buono da cantarsi in coro...

E il Gioberti si compiacque di avere, col suo « quadro ideale del pontificato cristiano », dato l'avviata all'autosuggestione del vescovo Mastai (il quale, nei suoi momenti di smarrimento, si protestava nient'altro che un « povero curato »), e alla più forte suggestione collettiva; e certamente il *Primato d'Italia* fu il libro galeotto, ma non avrebbe operato la seduzione se non fosse stato preceduto da tutto il lavorìo dei cattolici liberali, e specialmente dall'epopea liberale-nazionale-papale che essi tesserono sulla Lega Lombarda e la battaglia di Legnano. Per intanto, la forza rivoluzionaria, che si sprigionò attraverso quel simbolo poetico, fu grandissima, in Italia e nel mondo: i liberali, di qualsiasi confessione religiosa o fuori di ogni confessione religiosa, acclamandolo, videro cadere obiezioni alle loro richieste, ostacoli all'opera loro; una gran parte del clero aperse le braccia a quelli che fin allora era stato in obbligo di considerare nemici suoi e della religione; ai regimi assoluti vennero meno gli aiuti che ricevevano dall'alleanza con la Chiesa. Amnistie, abolizioni o addolcimenti di censura della stampa, domande e promesse di consulte, domande e istituzioni della guardia civica o nazionale, si susseguirono e si intrecciarono, tra il '46 e il '47, in Roma, in Toscana, nel Piemonte, e già si passava ad espresse richieste di carte costituzionali e di parlamenti; e in Napoli, dove il Settembrini dava fuori la sua *Protesta*, i liberali rialzavano il capo e il governo doveva procedere a precauzioni d'imprigionamenti, mentre in Reggio e in Messina s'insorgeva, e nel Lombardo-Veneto le congregazioni uscivano dalla consueta docilità, le popolazioni cantavano inni a Pio IX e si fregiavano dei

suoi nastri, per protesta contro l'Austria non si fumava, e le soldatesche austriache ricorrevano alle consuete brutalità. Il congresso degli scienziati, tenuto a Genova nel settembre del '46, aveva inneggiato a re Carlo Alberto e alla libertà, all'indipendenza e al risorgimento d'Italia; l'anno dopo, si studiava una lega commerciale degli Stati romani, della Toscana e del Piemonte; ogni incidente, i funerali del Confalonieri o un arcivescovo italiano che in Milano succedeva a quello austriaco, dava occasione di dimostrare i sentimenti che tumultuavano negli animi. L'occupazione che l'Austria, diventata nervosa, fece di Ferrara nell'agosto del '47, eccitò un'immediata reazione, e diè luogo all'offerta di Carlo Alberto in difesa del diritto del papa. Il Garibaldi, un mazziniano esule del '33, delle cui gesta nell'America meridionale era pervenuta l'eco, vagheggiava di farsi guerriero del papa liberale, e si disponeva a tornare in Italia; e tornavano altri ufficiali che, profughi per le passate rivoluzioni e cospirazioni, avevano combattuto, non potendo pel proprio, per altri popoli. Il Cobden, con gli allori della vittoria riportata per la libertà dei commerci, percorreva l'Italia, festeggiato. Il Palmerston, fattosi promotore di libertà contro l'assolutismo, mandava i suoi agenti alle varie capitali d'Italia per consigliare e incoraggiare i principi a riforme e costituzioni. Il fremito si propagava negli altri paesi, per quell'esempio italiano o per i medesimi motivi che avevano generato quell'esempio italiano. In Isvizzera giungeva alla crisi il dissidio e conflitto coi sette cantoni, ligi all'assolutismo, ai clericali e ai gesuiti e che si erano scissi nel '45 dalla confederazione stringendo il *Sonderbund*, la cui resistenza, nella seconda metà del '47, fu rotta con le armi, ristabilendosi l'unità della confederazione e scacciandosi dalla Svizzera i gesuiti. In Germania, il Metternich, fiutando l'aria, si accorgeva che non era il momento di commettere imprudenze, e, d'accordo con la Prussia, frenava le velleità del nuovo elettore dell'Assia, che si disponeva a cangiare la costituzione concessa dal padre. Nel Baden saliva al governo un gabinetto liberale e si aveva un primo caso colà di partiti di opposizione democratici

e radicali. Il re di Prussia si determinava, intanto, a convocare, nel febbraio del '47, il parlamento delle diete riunite, che, secondo la legge istitutiva del '23, doveva decidere su operazioni di prestiti da contrarre dallo stato; e, nel discorso di apertura, egli confermava che giammai avrebbe consentito a frapporre tra i suoi sudditi e Dio (ossia il sovrano investito da Dio) una carta che governasse con le sue formalità e occupasse il luogo dell'antico lealismo. Senonché quelle diete riunite, che avevano legalmente solo il diritto di petizione negli affari interni e il voto deliberativo sui disegni di legge che al re piacesse sottoporre a loro, iniziarono un'opposizione, condotta principalmente dai rappresentanti delle provincie renane e di quelle orientali della Prussia, per ottenere l'adempimento della costituzione promessa nel '15 e le regolari sessioni dell'assemblea. Contemporaneamente, la questione successoria dello Schleswig-Holstein, che minacciava alla patria tedesca la perdita di un territorio tedesco, faceva ribollire i sentimenti nazionali e rendeva più acuto il problema dell'unità.

Così si andava compiendo, dopo il primo grande rivolgimento della storia moderna, che fu il superamento della teocrazia medievale mercé la lotta dell'Impero con la Chiesa e la formazione dei grandi stati e il Rinascimento, il secondo di pari grandezza, che era cominciato a mezzo il seicento in Inghilterra ed era diventato europeo con la Rivoluzione francese, la sostituzione dei regimi liberi ai monarcati assoluti, nel qual processo era stato anche sorpassato il primo e semplicistico ideale di quei regimi, che era astrattamente democratico o giacobino. Gli uomini dei vecchi ideali, teocratici della supremazia della Chiesa o dell'accordo dello Stato con la Chiesa, fautori dell'assolutismo regio o patrizio, antichi giacobini e terroristi, si tirarono in disparte per intransigenza di fede, per sentimento di dignità, per disdegno e dispetto, ripetendo a sé stessi che la causa vincitrice era piaciuta agli Dei ma la vinta a Catone; o si adattarono all'accaduto, cioè parteciparono ai regimi liberi per raccoglierne quel che di meno peggio potevano loro offrire, chiudendo in cuor loro